

A sette mesi dalla morte del dittatore il colonnello Audisio rilasciò un drammatico racconto all'Unità. Ecco cosa disse

«Sì, questi sono i fatti» Firmato Longo

VLADIMIRO SETTIMELLI

■ Come morirono Benito Mussolini, capo del fascismo e Claretta Petacci? Chi sparò a Giulino di Mezzegra (Dongo) davanti al cancello di Villa Belmonte quella sera del 28 aprile 1945 alle 16 e 10 minuti? Come e in che modo il colonnello Valerio (Walter Audisio) eseguì la sentenza emessa dal Comitato di liberazione Alta Italia in quel giorno ancora freddo e uggioso di primavera? Chi c'era con lui? Fu davvero Valerio a sparare? O fu il partigiano Michele Moretti? Moretti, come è noto nel libro "La verità" di Guido Peretta spiega di essere stato lui a sparare la raffica mortale contro Mussolini e la Petacci. Nel libro "Ombre sul Lago" di Giorgio Cavallini (Edizioni Piemme) sempre Moretti precisa che Mussolini davanti al mitra di Valerio gridò con foga: "Viva l'Italia! La notizia è del tutto inedita".

È dal quel momento e fino all'esposizione dei corpi di Mussolini della Petacci e di tutti i gerarchi fascisti fucilati in Piazzale Loreto a Milano che i destini del colonnello Valerio dei suoi partigiani degli uomini della 52 ma Brigata Garibaldi cominciano ad incrociarsi in una drammatica sequenza di avvenimenti. Le confutazioni e le polemiche, le ricostruzioni dei fatti veri o falsi che siano, si rifanno tutte ai «rapporti» e ai racconti dei partigiani e in particolare a quelli di Valerio. Già perché Walter Audisio ovviamente consegnò un testo scritto di quanto era accaduto al Cinar e a Luigi Longo, suo diretto superiore militare. Una versione dei fatti addomesticata venne subito definita nelle infuocate polemiche dei primi anni del dopoguerra. Una versione dei fatti ad uso e «gloria» del Pci per rivendicare la «supremazia comunista nella lotta al fascismo e per «impadronirsi» dal punto di vista propagandistico della Resistenza. Una rielaborazione dei fatti piena di contraddizioni e falsi hanno poi aggiunto altri in questi anni. Walter Audisio (ceduto l'11 ottobre 1973) ha pubblicato postumo un libro dal titolo in nome del popolo di mio per raccontare quei giorni.



Fatti dunque gli interrogativi ai quali è stato solennemente risposto ma che si rinvengono comunque ormai da cinquant'anni in tutta la pubblicistica mondiale. Sono migliaia i libri di storia improvvisati di storici veneti italiani e stranieri gli articoli e i servizi speciali e le rivelazioni vere e false su quella morte. Al trentino sono le invenzioni le «ricostruzioni» interessate le ipotesi tirate fuori da un canalicolo per motivi di propaganda. Spesso nella foga delle polemiche si è persino dimenticato che la morte di Mussolini arrivò a confusione di un periodo storico e terribile, pieno di sangue e di angoscia di torture e di prevaricazioni con un paese straziato dalla guerra occupata dai nazisti e per ora in lungo e in largo da eserciti stranieri che si davano battaglia con migliaia di morti per le strade delle grandi città d'arte nei paesi distrutti dai bombardamenti in mezzo alla fame e ai tormenti. Una Italia risommata ripiegata su se stessa dal dolore e dalla tragedia con migliaia di soldati mandati al massacro inutilmente in tutta l'Europa morti in Africa in Russia in Grecia in Albania o fucilati nei campi di sterminio insieme agli ebrei o ai comunisti agli zingari agli oppositori o combattenti. E una Italia, quella del 1945 divisa in due: a Nord la Repubblica di Salò con i fascisti e i nazisti che comandavano ovunque a Sud il regno con Vittorio Emanuele III i partiti antifascisti appena emersi dalla clandestinità e gli alleati.

Nel giorno che precedono la fucilazione di Mussolini i tedeschi e americani francesi canadesi australiani e marocchini hanno già dilagato attraverso la Pianura Padana insieme ai soldati del nuovo esercito italiano i partigiani invece sono scesi dalle montagne e hanno liberato Genova Torino Bologna A Milano il 25 aprile è stata proclamata l'insurrezione generale e si combatte per le strade. Mussolini, seguito dai gerarchi fino all'ultimo, tenta una trattativa presso l'armistizio, con il Comitato di liberazione. Poi si avvia verso il lago di Isarco. Il 27 aprile alle 6.25 sotto una pioggia sottile e mentre dal lago di Como arriva un'aria gelida e umida una colonna di militari partiti da Menaggio composta da 38 autocarri con 600 soldati della Flak (la contrattacca tedesca) una dozzina di auto civili un paio di ambulanza e alcuni soldati delle Ss viene bloccata dai partigiani. C'è anche una autobomba corazzata artigianale e carica di fascisti. Sulle macchine civili si trova quasi il completo. Il mitico governo repubblicano e Claretta Petacci Mussolini vestito di tedesco viene trovato sul camion numero 41 della Flak. I nazisti il capitano Hans Fallmeyer e gli ufficiali delle Ss Franz Buzer e Otto Krsnat trattano con i partigiani e mollano subito tutti gli italiani.

Insomma un vero e proprio avvio autorvole e di grande prestigio nel 1945 ai fatti raccontati di Audisio. Si tratta senza alcun dubbio di una serie di articoli (non direttamente firmati di colui che li ha scritti) di notevole importanza storica, venuti in parte o in parte non esaurienti che sono in parte la storia dell'unico stratagemma di cui si ha notizia raccontata da Mussolini e della Petacci di cui partecipò direttamente ai fatti e alle tragiche di quei giorni. Tutto materiale che molti non hanno mai avuto occasione di leggere e di ricordare. Ne riproporremo alcune delle parti più interessanti e di cui il racconto quasi sempre è stato scritto appena sette mesi dopo la fine di Mussolini verso la fine di aprile 1945 che, se il fatto ritorna in tutta la letteratura la speranza di un documento migliore. D'altra parte è con questo racconto dei fatti che gli storici in futuro e in un'infedeltà stanno confrontando ormai da cinquant'anni.



Corpi di Mussolini e Claretta Petacci a piazzale Loreto a Milano

Fotografia degli archivi americani tratte da "L'Italia al baia" edita da Mondadori

Così fucilati Mussolini

Ripubblichiamo una parte del lungo racconto fatto nel 1945 in esclusiva per l'Unità da Walter Audisio, il colonnello Valerio che fucilò Mussolini. Nei primi «servizi» di allora sette mesi dopo i tragici fatti Valerio traccia un bilancio della lotta di Liberazione al Nord e il modo in cui la notizia dell'arresto di Mussolini giunse al

Comando generale delle Brigate Garibaldi. Quindi l'ordine di partire per Como e l'arrivo nella zona. Infine l'arresto del duce e dei gerarchi. Negli ultimi articoli Valerio racconta la fucilazione dei gerarchi della Rsi e il trasporto di tutti i corpi (compresi quelli di Mussolini e della Petacci) a Milano a Piazzale Loreto.

Il nostro meglio sul modo di morire, fra gli zaini e le valigie le cassette e le coperte il Negri iniziò una quarta visita. Io stavo da presso per la ragione che i soldati tedeschi che si trovavano sull'automezzo armati di ben sei mitragliatrici pesanti avendo notato la nostra insicurezza ci minacciarono a manifestare il loro disappunto attraverso gesti che rivelavano la loro intenzione di innestare le mitragliatrici sulle spalle.

Il pochissimo armati presenti essendo solo io armato di mitra e non essendomi sfuggito il gesto dei soldati ordinai senza esitare un istante al comandante della colonna che mi stava da presso e che mi importunava continuamente con la richiesta del lasciapassare per riprendere subito la marcia di fucilazione dei soldati puntando contemporaneamente il mio mitra contro quei tedeschi minacciosi.

Il mio gesto deve aver indotto questi ultimi a desistere da ogni eventuale azione violenta mentre il comandante della colonna con fare impudico si scostò verso la macchina italiana e si accostò alla mia. Il lago nel quale vuoto la sua macchina italiana. Nel corso della quarta visita che nel frattempo si stava eseguendo il Negri rovistò fino in fondo alla massa delle coperte e dei teloni impermeabili scopri in parte il viso di un uomo che il Negri dice di aver subito riconosciuto per Mussolini. Il Negri tuttavia non avendo forse avuto il coraggio di sollevare Mussolini per tema della reazione dei soldati saltò giù dall'automezzo e senza avermi dato spiegazione corse a confondersi in mezzo alla folla per chiamare aiuto mentre io continuavo a tenere a bada i tedeschi. Subito sopraggiunto certo Bill al secolo Lazzaro ex guardi di finanza e commissario politico di una squadra di patrioti della 52 Brigata Garibaldi sollevò la persona che si era accostata sotto un cumulo di coperte.

Dopo essersi spacciato per un generale tedesco e dopo essere stato privato del cappotto del colletto e degli occhiali che me ne schiaravano alquanto le caratteristiche fisiche appariva finalmente Mussolini.

Mentre la colonna dopo un'ultima visita riprendeva la marcia per essere poi arrestata in prossimità di Dongo l'autoblinda nel frattempo veniva disarmata ed i gerarchi che vi erano rimasti tutti arrestati e condotti nella sede del locale Municipio dove erano già stati muniti di Mussolini e gli altri.

Mussolini e il federale Porti vennero poco dopo trasportati a Garlasino e custoditi nella caserma

I fascisti sono impazziti. Baracca insel, perché lo lascio tornare ad Italia i partigiani rifiutano di intanto la resa. Sono le 17 i partigiani si ritirano dalla strada per predisporre l'attacco qualora alle 15 in quanto quelli dell'autoblinda non abbiano iniziato a bandire bianca. Questi tentativi di prosiegua per raggiungere la colonna tedesca ma dopo breve combattimento la macchina colpita da bombe alle ruote, non si sbanda e riconducendo tentano di fare dietrofront ma sfondando il parapetto e si mettono di precipitare nel lago. Altre scarchie di partigiani provocano la morte di due fascisti ed il ferimento di Pavolini, il quale circa scampò saltando con gli arti della porta posteriore dell'autoblinda sulla sponda del lago sottostante e nascondendosi fra i cespugli. Più tardi venne acciuffato da partigiani accorsi con le biriche e portato con altri a Dongo.

Intanto sul primo camion tedesco della colonna i partigiani da Musso per andare a Dongo, è stato il gariboldo Negro Giuseppe con un fazzoletto rosso legato ad un fucile per far capire agli altri partigiani che non devono sparare. In piazza di Dongo cominciano il controllo uno alla volta gli autocarri sono visitati dai garibaldini e soltanto quando la visita è terminata gli autocarri possono proseguire. Alcuni abitanti di Musso dicono di aver veduto Mussolini nell'autocarro. Per il momento sono sempre d'accordo. Il gariboldo Negro Giuseppe sale su un autocarro già visitato sommarariamente da altri garibaldini e si accorge che in un angolo sedevano un gruppo di mantelli neri e un uomo. Domanda ai soldati tedeschi chi è. Questi rispondono: «È un certo libro». Il Negro mosso da un'eccezione si avvicina ben lontano dal supporre che sia lo sconosciuto soldato di mantello e vede quanto basta di volto per riconoscerlo. Mussolini. La fucilazione è decisa e si procede all'uccisione. Il maresciallo Di Paola della guardia di finanza gli vede la faccia stravolta e gli domanda se si sente

male. No - dice sottovoce - state attenti non lasciar partire la scintilla. Poi corre a cedere i con i danti garibaldini per averne dalla scoperta trovandosi con Pedri e Pietro verso Musso ancora in discussione con gli occupanti italiani per convincerli della necessità della resa. Il Negri si rivolge al partigiano Bill il quale con due garibaldini sale sull'autoblinda di via Mussolini e si toglie l'ascia e lo conduce al Municipio di Dongo accompagnato da Negro il partigiano Ottolico Stefano che aveva visitato Mussolini a seconda del camion e da Prelli Battista.

Al Municipio Mussolini ritrova la Petacci che era stata fermata prima di lui e rimane con lei fino alle

In piazza di Dongo comincia il controllo: gli autocarri sono visitati dai garibaldini prima di poter proseguire

Esendosi sparsa con l'arrivo della fucilazione la voce che Mussolini era stato arrestato questi partigiani si sciolgono e vengono condotti insieme con il Porti a Montagna e precisamente a Comasina nella casa di viale di finanza.

Dopo l'arresto di Mussolini la colonna tedesca prosegue fino a circa 300 metri dal ponte del Pasio. Qui i tedeschi sono nuovamente fermati ma visto che ormai è notte è ritenuto opportuno che si accostino a Dongo. Il maresciallo Di Paola della guardia di finanza gli vede la faccia stravolta e gli domanda se si sente